SICILIA - Respinta dal centro sinistra una mozione del PCI

Per la legge sull'abusivismo il governo regionale ha scelto la strada più lunga

I comunisti chiedevano che fossero pubblicate subito le norme sulla sanatoria, già impugnate dal commissario dello Stato

Dalla nostra redazione

PALERMO — Per la concreta applicazione della legge urbanistica regionale e il nodo dell'abusivismo popolare, il governo regionale ha scelto la strada più lunga. La maggioranza di centro-sinistra che regge la giunta Mattarella ha infatti ieri respinto la mozione del PCI che impegnava il presidente della Regione a pubblicare subito le norme sulla sanatoria che sono state impugnate dal commissario dello Stato.

Aver così ribadito il rifiuto a pubblicare egualmente, nonostante il grave e pesante intervento del commissario, quelle norme, attese con giustificato interesse da migliaia di siciliani, significa in altre parole far trascorrere ancora molti mesi prima che il fenomeno possa essere affrontato ed eliminato.

Ma non solo: anche tutta la legge urbanistica, regolarmente promulgata, rischia oggettivamente di non poter operare nella sua completezza e con i suoi caratteri innovativi, se prima non si risolve il problema dell'abusivismo che impedisce di avviare l'urgente processo di risanamento del territorio

Ieri la maggioranza di centro-sinistra all'ARS (DC-PSI-PSDI-PRI) ha anche disatteso, rifiutandosi di dare via libera alla pubblicazione delle norme bloccate, un preciso dispositivo dello statuto siciliano.

Infatti se la Corte Costituzionale non si pronuncia definitivamente sulla questione sollevata dal commissario dello Stato entro il termine tassativo di trenta giorni (è questo il caso della sanatoria) il presidente della Regione è autorizzato a pubblicare lo stesso le leggi (o parti di leggi) che erano state sottoposte ad impugnativa.

Il presidente Mattarella, concludendo il dibattito, (la mozione comunista è stata discussa a distanza di due mesi dalla presentazione a causa dei rinvii imposti dalla DC) si è attaccato ad una serie di complesse ed anche discutibili considerazioni di natura giuridica che gli vieterebbe di compiere l'atto ufficiale della pubblicazione delle norme di regolamentazione della sanatoria degli abusivi; rendendosi conto comunque del grave danno che ciò comporta per centinaia di famiglie e di comuni siciliani, si è detto disponibile a ricercare una pronta soluzione del problema.

Il gruppo comunista ha prontamente replicato affermando che in questi due mesi il governo avrebbe potuto in ogni caso preparare concretamente la strada per risolvere l'acuto e scottante problema. Invece si è preferito perder tempo: ed è apparso quantomeno singolare il «rammarico» di un deputato democristiano, l'onorevole Sciangula, quando ha sottolineato che sono stati lasciati passare invano ben due mesi. A chi intendeva rivolgersi? Ma non è stato proprio il suo partito a tirare per le lunghe tutta la vicenda?

Nel suo intervento ieri la compagna onorevole Adriana Laudani ha detto che il rifiuto a rendere operanti le norme sulla sanatoria dell'abusivismo popolare nasconde l'atteggiamento della DC e del governo nel suo complesso di non credere fino in fondo all'intero contenuto giuridico e politico della legge urbanistica regionale.

E' per questo che il PCI non ha concluso la sua battaglia: già ieri sera il gruppo comunista ha presentato un disegno di legge che ripropone a Sala d'Ercole, così come sollecitato in queste settimane nel corso di vivaci e massicce manifestazioni popolari, la questione della sanatoria. Si tratta di nove articoli che, come è scritto nella relazione, intendono dare «una sollecita concreta risposta al problema sociale e politico sollecitato dalla impugnativa e dalla mancata pubblicazione».

Anche i partiti della maggioranza, dopo avere approvato un ordine del giorno che genericamente «invita il governo della Regione a conseguire tutte le iniziative utili», si sono affrettati, finalmente, ad annunciare ed elaborare un loro disegno di legge. Ma la discussione di entrambe le iniziative, e la conseguente approvazione, non sarà un fatto immediato: i disegni di legge devono infatti rispettare i tempi, essere sottoposti prima al vaglio della competente commissione ed infine a quello dell'aula.

Assemblea al liceo scientifico

Gli studenti di Vibo contro il terrorismo

Lanciato un appello per una grande manifestazione a Catanzaro il 24 aprile

Dalla redazione

CATANZARO — Gli studenti del liceo scientifico di Vibo Valentia, riuniti in assemblea plenaria, sul tema: «Il significato della Resistenza ad un anno da via Fani», rivolgono un appello agli studenti calabresi e a tutte le altre forze sociali che operano nella scuola, perché si promuova in tutta la regione, una mobilitazione unitaria, ampia e articolata attraverso le assemblee ed i consigli di istituto, contro il terrorismo e la violenza per la difesa delle istituzioni e lo sviluppo della democrazia, che culmini in una manifestazione regionale il 24 aprile a Catanzaro.

La particolare fase politica, l'avvicinarsi della data storica del 25 aprile in cui ricorre il 34. anniversario della Resistenza e della Liberazione, fanno emergere con forza la attualità della lotta unitaria contro la dittatura fascista, il valore popolare della Resistenza, il ruolo svolto dalle forze democratiche e dal popolo italiano.

Nella assemblea di Vibo l'attenzione degli studenti si è soffermata, innanzitutto sul valore della Resistenza letta alla luce degli avvenimenti di oggi, in particolare la strage di via Fani e l'assassinio dell'operaio comunista Guido Rossa, due fatti che rappresentano per motivi diversi il culmine dell'attacco terroristico contro la democrazia, le sue istituzioni, le sue organizzazioni.

Dalla assemblea è emersa, pertanto con forza, una condanna del terrorismo come una delle armi più potenti per chi vuole riaffermare una società di vecchi privilegi e di vecchie ingiustizie. L'atteggiamento critico nei confronti di questa società è invece — si legge nell'appello — anche ed immediatamente disponibilità nell'impegno per costruire una società più giusta, sapendo con chiarezza che la giustizia sociale va avanti solo con l'allargamento della democrazia e non invece con il restringimento della partecipazione popolare o con l'abbattimento delle istituzioni democratiche nate dalla Resistenza.

Gli studenti del liceo scientifico di Vibo estendono l'appello per una mobilitazione straordinaria in tutta la regione, in occasione del 34. anniversario della Liberazione, non solo agli studenti ma a forze sociali quali consigli di fabbrica, organizzazioni delle donne e dei giovani disoccupati, agli intellettuali, ai magistrati democratici, alle forze politiche e sindacali perché il 25 aprile a Catanzaro si segni una presenza politica di massa che sia espressione della coscienza antifascista e democratica di tutta la regione.

La manifestazione sarà conclusa da un operaio membro del consiglio di fabbrica dell'Italsider di Genova

La giunta sarda tratta «nel mistero» per Cabras

«Vostra signoria, ecco 2 miliardi: in cambio tanti voti e lo stagno»

Il PCI non contesta in assoluto la soluzione ma il modo in cui viene portata avanti La gestisce l'assessore all'Industria (PSDI) invece di quello all'Ambiente

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — *Il feudo d'acqua di Cabras verrà rilevato quanto prima dalla Regione autonoma. I pescatori potranno pescare liberamente, diventare essi proprietari dello stagno, dopo secoli di sfruttamento e di oppressione. Cosa è successo? Finalmente la legge che abolisce i diritti feudali di pesca può essere applicata in questo «ultimo angolo di Medioevo sardo e italiano»?*

Non è così, purtroppo. La magistratura, a più riprese, ha dato ragione ai baroni della laguna e la legislazione regionale risulta sempre bloccata, a distanza di tanti anni. A Cabras non sono in vigore le leggi della Repubblica italiana, ma è sempre attuale l'editto del 1652 promulgato a favore di un pugno di cortigiani benemeriti da re Filippo, antico invasore e dominatore spagnolo.

Per Cabras la Corte di Cassazione aveva a suo tempo deciso che «non esiste demanialità marittima», dando ragione ai trentaquattro eredi. La amministrazione regionale ha cercato allora il compromesso, attraverso una transazione. Per riuscire finalmente a sgretolare la piramide feudale, si è voluto offrire agli eredi della concessione spagnolesca (confermata dal regime dei Savoia e dalla dittatura fascista, si badi bene) una «buona uscita finanziaria» I feudatari non si contentavano di poco: volevano quattro miliardi. Quando il «tira e molla» è finito, l'accordo è stato raggiunto per due miliardi tondi.

«Non siamo contrari alla transazione in linea di massima — sostiene il segretario della federazione comunista di Oristano, compagno Tonino Uras —, perché pensiamo che i pescatori e le loro famiglie hanno pure il diritto, con ogni mezzo possibile, di poter lavorare in pace, di diventare in un modo o nell'altro i padroni di uno specchio d'acqua ancora vergognosamente regolato secondo iniqui sistemi feudali. Ma è il modo con cui le trattative sono state condotte che non ci convince.

«Infatti, la transazione è stata portata avanti come un affare personale dall'ex assessore all'industria, il socialdemocratico Ghinami; che proprio in questi giorni ha lasciato l'incarico per presentarsi candidato alle elezioni nazionali. E' indubbio che l'operazione aveva ed ha dei risvolti elettoralistici. Non possiamo avallarla.

Nel recente dibattito sul bilancio 1979 al Consiglio regionale, e con una interpellanza urgente, il PCI ha chiesto alla giunta sarda, in primo luogo al suo presidente onorevole Pietro Soddu, di chiarire e definire i punti della transazione in corso per acquisire le acque lagunari di Cabras. Finora non è arrivata nessuna risposta.

«E' giunto il momento di chiudere definitivamente la questione — sostiene il compagno Bonesu, consigliere comunale di Cabras —, ma non si può davvero affrontare un accordo con gli attuali tenutari della laguna ostentando leggerezza e superficialità. In primo luogo, occorre che la giunta regionale spieghi cosa intende fare dopo. E' pretendere troppo chiedere che venga definito un preciso programma di intervento, senza firmare cambiali in bianco?».

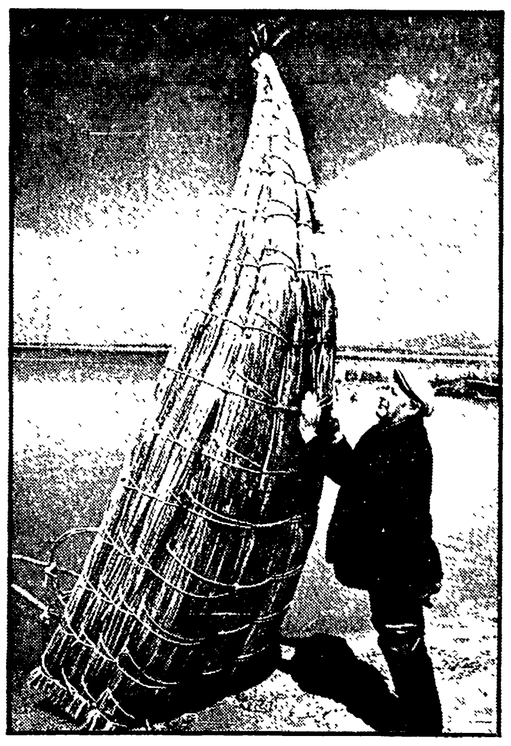
La scadenza elettorale non deve infatti impedire che la secolare questione di Cabras si concluda promuovendo una linea unitaria, senza dare luogo a trattative di carattere privatistico. Intanto non si comprende per quali ragioni l'accordo sia gestito in prima persona dall'assessorato alla Industria, mentre la competenza specifica è dell'assessore all'ambiente e all'ecologia. La DC ha inteso forse gettare un salvagente all'alleato in difficoltà, ovvero il PSDI?

Stando così le cose è scorretto chiedere al Consiglio regionale soltanto un parere, e sollecitare l'avallo di tutte le forze politiche democratiche, comunisti compresi.

Il PCI risponde avanzando una richiesta ben precisa: la giunta deve fornire una relazione sullo stato della trattativa e sul parere degli organismi statali. Non vi è nessuna opposizione ad andare verso la transazione, ma essa non può essere portata avanti senza l'accordo delle popolazioni che hanno lottato strenuamente per entrare, come è loro diritto, in possesso del ricco specchio d'acqua.

Le cronache del dopoguerra, fino agli ultimi anni, sono piene di episodi violenti. Come non ricordare i pescatori che hanno affrontato il carcere e il fuoco delle guardie private, e le intere folle di cittadini che insorgevano occupando il feudo d'acqua protetto con le armi dai gendarmi dei baroni?

Giuseppe Podda



STAGNO DI CABRAS — E' forse l'ultimo costruttore di «fasoni», caratteristiche barche di un «fieno» che cresce in agosto lungo le rive dello stagno

Nuovi amministratori al Comune e alla Provincia

Il centro sinistra dilaga: è giunto anche a Catania

Un ritorno al passato voluto ostinatamente da DC,

CATANIA — La frenesia del centro-sinistra ha raggiunto anche gli enti locali di Catania, la seconda grande città siciliana. In due sedute contemporanee il Consiglio comunale e il Consiglio provinciale hanno infatti eletto il nuovo sindaco della città ed il nuovo presidente dell'Amministrazione provinciale. Eletto con i voti della DC, del PSI, del PSDI e del PRI, il democristiano Salvatore Coco, 41 anni, è il sindaco del ritorno al centro-sinistra: ha ottenuto ventisei voti dei consiglieri dei quattro partiti, non senza subire, peraltro, la sensibile emorragia di almeno cinque franchi tiratori.

Alla elezione si è giunti dopo un dibattito protrattosi fino a tarda notte, tra mercoledì e giovedì, e durante il quale i consiglieri del PCI hanno aspramente criticato il precipitoso ritorno al passato e l'immotivato diniego opposto all'ingresso dei comunisti in giunta. Il PCI, che faceva parte nella precedente amministrazione della maggioranza, è dunque passato all'opposizione.

I socialisti si sono piegati, così come stanno facendo in numerosi altri comuni piccoli e grandi della Sicilia, ad un rapporto subalterno nei confronti della Democrazia cristiana, loro che accusavano il PCI di ricercare un contatto privilegiato con il partito di maggioranza relativa.

Nella dichiarazione di voto il capogruppo del PCI compagno Agostino Caruso sul quale sono confluiti i voti dei consiglieri comunisti, ha denunciato fermamente il senso politico dell'operazione che, in simultanea, del resto si stava anche portando a termine a Palazzo Minoriti, sede della Provincia. Eletto sempre da una maggioranza di centro-sinistra presidente è il democristiano Giacomo Sciuto, 55 anni, il quale ha ottenuto ventidue voti.

Ora, sia al Comune, sia alla Provincia, non rimane altro che procedere alla formazione delle giunte con l'elezione degli assessori. Una scadenza ormai scontata anche se il clima di rissa interna specie nella Democrazia cristiana, caratterizza in maniera esemplare le neonate e resuscitate formule del vecchio centro sinistra.

A tal punto che proprio ieri il quotidiano locale di Catania, che certo non è mai stato nemico della Democrazia cristiana, si vedeva costretto ad illustrare in un corsivo il clima in cui navigheranno le amministrazioni. «Il vero avversario — ha scritto sintomaticamente — la maggioranza deve scovarlo nel proprio seno». Se è così non c'è proprio che dire: i catanesi sanno che saranno amministrati da giunte dilaniate dai contrasti e dai «ricatti». Come dicono i francesi: «il già visto».

Al Consiglio comunale di Reggio Calabria DC, PSI e PSDI votano assieme ai consiglieri neofascisti

L'anticomunismo «partorisce» il missino

Dovevano essere nominati rappresentanti di commissioni consiliari e i partiti del centro sinistra non hanno esitato pur di poter discriminare il candidato comunista e quello dei sindacati unitari - Una «logica» destinata all'affossamento

Dal nostro corrispondente

REGGIO CALABRIA — Le profonde e laceranti contraddizioni dell'attuale centro sinistra, oltre ad immobilizzare l'attività amministrativa facendola ripiombare nel vecchio andazzo clientelare, ripropongono, anche per questioni di minore importanza, orientamenti conservatori ed atteggiamenti che incontrano il consenso dei missini.

Quanto è accaduto nell'ultima riunione del Consiglio comunale è, in tal senso emblematico e preoccupante: si trattava di nominare i rappresentanti della commissione disciplina del personale e quelli delle commissioni inquadramento e ristrutturazione dei servizi e degli uffici. Nella commissione «disciplina», grazie ad un voto dato da un componente della maggioranza DC-PSI-PSDI ad un missino, è stato escluso, quale componente della minoranza, il rappresentante comunista: è stato un episodio vergognoso che ha ulteriormente squalificato l'attuale maggioranza, che è stato tollerato dal PCI i cui rappresentanti non hanno trovato nulla da dire sul fatto che il missino ha potuto «scavalcare» il candidato del PCI grazie al «provvidenziale» voto di un componente della maggioranza.

Non si è trattato di un infortunio quanto della conclusione logica di un centro sinistra debole, diviso al suo interno, incapace di contenere spinte conservatrici e destabilizzanti. Poco dopo, infatti, la stessa maggioranza DC-PSI-PSDI ha tenacemente respinto, con l'avallo e l'entusiastica adesione dei missini, la richiesta dei consiglieri comunisti di prevedere nelle commissioni inquadramento e ristrutturazione dei servizi e degli uffici comunali, la presenza dei rappresentanti sindacali della CGIL-CISL-UIL.

Particolarmente ostinata è stata l'opposizione del socialista Carmelo Bagnato, il quale, a corto di argomenti per contrastare la motivata richiesta comunista, non ha trovato di meglio che sostenere — senza portare alcuna prova concreta — che tale esclusione era stata fatta anche nel Comune di Bologna.

L'aver voluto escludere — ha detto il capogruppo comunista, Giovanni Romeo — i rappresentanti «delle organizzazioni sindacali con specioso e ridicole argomentazioni, svela chiaramente il tentativo di riproporre, da parte dei partiti di centro sinistra, i temi vecchi, arretrati e di stampo clientelare nella politica del personale. Non a caso questo disegno è stato sostenuto dall'apporto significativo del gruppo missino».

In realtà, l'inammissibile discriminazione nei confronti dei rappresentanti sindacali — oltre che da ritorni di fiamma di vecchie pratiche e mentalità — è stata dettata dalla volontà di gestire, in vista ormai dell'imminente campagna elettorale, la questione del «personale» secondo i tradizionali usi clientelari. E' un tentativo gravissimo che non passerà non soltanto per la presenza attiva dei comunisti ma per il peso, il ruolo stesso del sindacato

Responsabile della gravissima ed accentuata involuzione «è in primo luogo la DC ma grave deve essere giudicato l'atteggiamento del gruppo socialista che si è fatto portatore di interessi che nulla hanno a che vedere con i principi di partecipazione e di democrazia».

Si conferma, nei fatti, il giudizio neativo che i comunisti hanno dato di questa maggioranza, buttata allo sfascio: se essa — ha concluso il compagno Romeo —, spera di salvarsi ricercando l'appoggio del MSI, sceglie, invece, la via più breve per affossarsi.

Enzo Lacaria

Sconfessata a Campobasso l'amministrazione d.c.

Pretendeva di riversare i rifiuti nell'agro del Comune limitrofo - La protesta nel capoluogo molisano

RIPALIMOSANI (CB) — La controversia tra il comune democristiano di Campobasso e l'amministrazione di sinistra di Ripalimosani per la discarica di rifiuti solidi urbani che il primo comune effettuava in territorio di Ripalimosani, senza nessuna autorizzazione, finalmente si è risolta con un intervento della Regione Molise.

Come si ricorderà con una serie di soprusi, il sindaco di Campobasso aveva autorizzato, con la complicità di alcune autorità preposte al controllo del potere dei comuni, la discarica dei rifiuti solidi urbani in agro di Ripalimosani. Il sindaco di quest'ultimo Comune, il compagno Giuseppe Iafelice, aveva predisposto due ordinanze che vietavano al comune di Campobasso la discarica, esse però sono state sempre ignorate dal democristiano Nunzio Ruta primo cittadino del capoluogo molisano.

Vista l'impossibilità da parte del Comune di Ripalimosani di far valere i giusti e legittimi diritti di competenza sul territorio, l'amministrazione comunale, insieme ai cittadini, hanno organizzato una manifestazione per le vie di Campobasso nei giorni scorsi e si sono recati in delegazione dall'assessore alla Sanità della Regione Molise.

Lo stesso assessore regionale, ordinava al medico provinciale una verifica sul posto dove venivano depositati i rifiuti e si constatava che effettivamente vi erano dei pericoli per la salute dei cittadini che abitavano nei pressi e a valle della discarica. Proprio in virtù di questo stato di cose, con un intervento, il presidente della giunta regionale ha vietato al Comune di Campobasso la discarica in agro di Ripalimosani ed ha indicato alla amministrazione comunale di Campobasso, che la discarica può essere effettuata a Boiano.

Viene così a risolversi una controversia che aveva assunto caratteri grotteschi per il comportamento a dir poco scorretto di una amministrazione democristiana contro una amministrazione di sinistra.

Termina oggi lo sciopero dei dipendenti in Basilicata

Si lotta per migliorare le ferrovie calabro-lucane

Un ritorno al passato ostinatamente voluto dalla DC

Dal nostro corrispondente

POTENZA — Termina alle ore 24 di oggi lo sciopero dei lavoratori lucani delle ferrovie Calabro-Lucane indetto dal coordinamento regionale di categoria delle CGIL-CISL-UIL. La mobilitazione dei ferrovieri è durata tre giorni provocando la paralisi del trasporto della linea della FCL. La decisione di questa forma di lotta più incisiva rispetto a quelle passate è dovuta essenzialmente all'inerzia dell'azienda e all'insensibilità della direzione. Infatti, nonostante le lotte e gli impegni assunti in precedenza non si è ancora intrapresa alcuna utile iniziativa per dare un concreto avvio alla realizzazione di quanto concordato tra le organizzazioni sindacali e l'azienda che continua invece a perpetuare vecchie ed ormai logore assunzioni di posizioni tendenti a far sempre più arretrare la Basilicata, riservandole un ruolo subalterno nel settore dei trasporti.

I lavoratori delle Ferrovie Calabro-Lucane della Basilicata sono ormai cresciuti ed hanno assunto piena consapevolezza della validità della impostazione data ai problemi contrattuali.

In sostanza, accanto alle richieste dell'attuazione dell'accordo stipulato a Potenza nel dicembre '78, dell'applicazione della legge 30-78 relativamente ai benefici economici arretrati, del rinnovo del contratto integrativo aziendale e del ricalcolo degli scarti di anzianità, i ferrovieri delle FCL si fanno carico anche dei problemi della collettività. Da tempo infatti si battono contro lo smantellamento progressivo di numerose tratte che collegano il capoluogo di regione con alcuni centri, che spesso rappresentano l'unico mezzo di comunicazione, e per il miglioramento dei servizi.

Grave appare pertanto l'attacco che muove ai lavori la Gazzetta del Mezzogiorno che, in un articolo di ieri, ha fatto ricadere interamente sulle spalle dei ferrovieri lucani le responsabilità dei mali storici del trasporto delle FCL, tentando di mettere contro i lavoratori in lotta, i pendolari, i cittadini che normalmente si servono di questo servizio di trasporto. Le cose stanno diversamente e la profonda maturità acquisita dalla categoria e testimoniata con le richieste contenute nella piattaforma di lotta di questi giorni, lo stanno a dimostrare.

a. gi.

Pescara: rinviato a sabato 28 il processo alla dottoressa

PESCARA — E' stato sospeso e rinviato a sabato 28 aprile il processo alla dottoressa Anna Cavallero, titolare di un ambulatorio medico in via Nicola Fabrizi, accusata di aver procurato dietro compenso di 300 mila lire un aborto ad una giovane studentessa universitaria, in violazione della nuova normativa (legge 194) che permette l'interruzione della gravidanza solo nelle strutture pubbliche.

Il pretore Calabrese ha sospeso il dibattimento ritenendo necessario il parere medico del primario ginecologo dell'Ospedale civile di Pescara dove la studentessa fu ricoverata a seguito di una violenta emorragia.

COMUNE DI GIULIANOVA

PROVINCIA DI TERAMO

IL SINDACO

Visto l'art. 7 della Legge 2-2-1973, n. 14,

rende noto che questo Comune intende appaltare, mediante licitazione privata, i lavori necessari per la «Costruzione di un edificio adibito a scuola materna in località Annunziata», il cui importo a base d'asta, suscettibile esclusivamente di ribasso, è di L. 110.000.000.

Quanti desiderassero essere invitati alla licitazione dovranno far pervenire all'Ufficio Tecnico Comunale, entro il termine di 15 gg. dalla data di pubblicazione del presente sul Bollettino Ufficiale della Regione Abruzzo, apposite istanze in carta legale corredate del certificato di iscrizione all'Albo Nazionale Costruttori.

IL SEGRETARIO GENERALE (D'Ignazio Pasquale) — IL SINDACO (Dr. Antonio Franchi)

L'assemblea calabrese non ha potuto discutere per l'assenza dei consiglieri dc

Il centrosinistra ha già il fiato corto

REGGIO CALABRIA — Il centro-sinistra alla Regione recentemente «rilanciato» con la rielezione della giunta «del discredito e dell'immobilismo», ha già il fiato corto; il consiglio regionale, per l'assenza soprattutto di molti consiglieri democristiani, non è stato messo in grado di poter discutere ed approvare i provvedimenti legislativi ed amministrativi che, pure, erano stati concordati nella riunione dei capigruppo.

Nonostante il notevole ritardo nell'inizio della seduta, il consiglio ha, poi, dovuto aggiornare di un'ora i lavori assembleari per mancanza del numero legale in sede di votazione del primo provvedimento legislativo. Erano, infatti, presenti i dieci consiglieri comunisti e solo otto della maggioranza di centro-sinistra (su 40 consiglieri regionali). Ma, la sfrontatezza dei democristiani (il gruppo reggino era, particolarmente, indaffarato nella lotta interna, senza quartiere, per la scelta dei candidati alle prossime elezioni) è andata, ancora oltre, grazie al compiacente sostegno del partito socialista italiano e del PSDI; dopo l'approvazione di appena quattro provvedimenti sui 55 posti all'ordine del giorno, la DC ha chiesto ed ottenuto (hanno votato contro, protestando vivacemente, solo i comunisti) il rinvio del dibattito al 26 aprile.

Per comprendere quanto la crisi regionale, così lungamente «tirata» avanti dalla Democrazia cristiana, dal PSI, dal PSDI e PRI, abbia pesato sull'attività complessiva della Regione è sufficiente rilevare che soltanto ieri è stata approvata la legge «norme per la soppressione dei patronati scolastici e dei consorzi dei patronati». Si è, infatti, trattato solo di «regolarizzare» quanto, in applicazione della legge 616, era già avvenuto sin dal settembre dello scorso anno: in mancanza, però, della normativa regionale, gli ex presidenti dei patronati scolastici e dei consorzi dei patronati, oggi commissari, non hanno ancora provveduto a trasferire ai comuni i beni ed i servizi esercitati dai patronati.

Sono state, tra l'altro, approvate alcune modifiche di integrazione alla legge regionale 1975 sullo «inquadramento del personale dei centri di servizi culturali e dei centri dei servizi sociali trasferiti alla Regione».

Una mozione, sottoscritta dai consiglieri comunisti, presentata durante il dibattito consiliare, denuncia il persistere del «deprecato metodo delle elargizioni clientelari, in materia di assistenza e beneficienza pubblica» così come «è dimostrato dalle delibere adottate nelle sedute del 23 e 26 marzo scorso», vale a dire dagli attuali assessori allora dimissionari.

Si tratta di un gravissimo fatto di malcostume che «oltre a mortificare l'istituto regionale, facendone decadere il prestigio nell'opinione pubblica, contrasta con lo spirito e la lettera del dpr 22-7-1977, n. 616 che, come è noto, ha trasferito ai comuni tutta la competenza della predetta materia». Ciò è tanto più grave perché mentre non attua il trasferimento agli enti locali territoriali «delle funzioni amministrative proprie della Regione, vengono nella pratica quotidiana usurpate ai comuni da parte della giunta regionale, quelle funzioni che la legge nazionale ha loro attribuito o trasferito, dal che la conclamata volontà, da parte dei partiti che compongono l'attuale maggioranza, di volere delegare ai comuni tutte le funzioni amministrative, si traduce solo in una amara beffa».

Di qui, la richiesta del gruppo comunista perché la giunta regionale, con immediatezza, «sospenda ogni forma di assistenza prevista dal dpr 616, trasferendo ai comuni competenti tutte quelle richieste che ad essa perverranno e che gli stessi comuni potranno soddisfare nella loro discrezionalità, con i fondi ex ECA e con quelli che il consiglio regionale deciderà di stanziare in attuazione del citato decreto; e disponga, entro 30 giorni, tutti gli atti necessari alla piena attuazione del decreto 616 r.